

NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura del settimanale diocesano "il Ticino"
Via Menocchio, 4 - 27100 Pavia
Tel. 0382.24736 - Fax 0382.301284
e-mail: ilticino@tin.it; info@ilticino.net
www.ilticino.net

Redazione Avvenire
P.zza Carbonari, 3 - Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

il fatto. A pochi mesi dalla visita del Santo Padre monsignor Giudici scrive una lettera pastorale

«Giovani, vi invito a scoprire il Vangelo»



Benedetto XVI a Pavia

Un libro ricorda la visita del Papa

Per fissare immagini e parole della visita del Santo Padre, la Provincia di Pavia in collaborazione con le diocesi visitate, ha dato alle stampe il volume fotografico "Benedetto XVI a Pavia e Vigevano". Il presidente della Provincia, Vittorio Poma, ricorda che in quei giorni «uno accanto all'altro, accalcati sulle transenne o in religioso silenzio ci siamo sentiti "multitudine che si fa popolo"». Questo volume documenta la fatica e la gioia di chi ha partecipato alla preparazione della visita, la meraviglia e la felicità di chi ha partecipato all'evento, il grande affetto del Papa per sant'Agostino. Spiega il vescovo: «La prima conseguenza delle parole del Papa è stata la scelta, largamente condivisa e subito da tutti accolta con favore, di con-dedicare d'ora innanzi la diocesi di Pavia al Santo Vescovo di Ippona».

Per il pastore inizia il quinto anno alla guida della Chiesa locale: occorre aiutare le persone ad attuare una ricerca religiosa e spirituale

Monsignor Giovanni Giudici fra pochi giorni inizierà il suo quinto anno alla guida della diocesi mentre è ancora viva in Pavia l'emozione per la recente visita del Santo Padre. Atteggiamento che traspare anche dalle parole del vescovo, contenute anche nella sua lettera pastorale alla diocesi, intitolata "Rimanete nel mio amore". «Sono persuaso - dice il presule - che la Provvidenza, attraverso la storica presenza tra noi della reliquia di sant'Agostino, ci ha consentito questo prezioso incontro con il Papa che possiamo definire storico, per la nostra diocesi». In questi anni di ministero in Pavia, il vescovo ha visitato ogni parrocchia approfondendo la conoscenza del tessuto religioso e civile: «Mi appaiono ora con maggiore chiarezza le caratteristiche della città di Pavia e della campagna», commenta il presule che, in ragione di questo fatto, spiega come sia mutato anche il modo di proporre le attività pastorali. «Occorre operare per rendere le comunità cristiane della diocesi più unite e per dare priorità a quelle iniziative che aiutano le persone ad attuare una personale ricerca religiosa e spirituale, possibilmente partendo dall'ascolto del Vangelo. In questa linea si inserisce anche lo sforzo che stiamo facendo per ripensare al modo con cui i preti sono presenti sul territorio. Non possiamo più collocare un prete per ogni

comunità». Pavia città dell'accoglienza, Pavia città solidale, eppure quante tensioni non ancora sopite. Si pensi per esempio alla vicenda Rom.... «Sempre ci sono state e ci saranno novità nel modo di organizzare o vivere una società: le condizioni di vita lo impongono. Anche la vicenda dei Rom e dell'area ex Sniac ha rivelato che lo sviluppo tecnologico dei Paesi di recente industrializzazione finisce con lo sfruttare le persone dalle campagne ed esse vengono dove c'è possibilità di sopravvivenza. Occorre chiarire a

loro stessi e a noi quali sono le condizioni da rispettare se vogliono vivere tra noi; su questo bisogna essere molto esigenti, a cominciare da noi. Non è onesto offrire lavoro in nero, non si deve sfruttare il povero perché ha bisogno... Soprattutto è importante intuire che dalla presenza di nuove popolazioni nascono anche per noi opportunità positive. Si tratta di imparare qualcosa che non

abbiamo mai vissuto prima d'ora: il confronto con altre culture e altre religioni. Per noi si tratta di imparare a passare dall'istintiva paura del diverso ad un più sereno sguardo, segnato da responsabilità civile e da rispetto fraterno, per persone che hanno costumi, lingua e talvolta religione diverse dalle nostre. Una città pluralista è arricchita dalle diversità; può essere monotona e pericolosamente chiusa su se stessa se la gente non si confronta, non si incontra, non fa esperienza di altri modi di essere uomo e donna».

Costruire la comunità cristiana: l'attenzione agli anziani, la forza e la bellezza della famiglia, i giovani, la catechesi, la carità... Dove più il pastore vede urgenza di intervenire nella dotto e forse non più fredda Pavia?

«Dobbiamo pensare alle parrocchie. Catechesi, liturgia e carità mirano a realizzare questi luoghi accoglienti e allo stesso tempo stimolanti, abitati da credenti che si mettono al servizio degli altri. In questo senso, come avviene per una famiglia, non si può scegliere un settore di pastorale a scapito degli altri. Certo nell'anno in corso cercheremo di approfondire la condizione dei giovani e sollecitare le parrocchie perché sappiano dare attenzione a quanti, nell'età giovanile, frequentano la comunità parrocchiale per varie ragioni. Ci piacerebbe anche sollecitare adulti e anziani ad avvertire che anche a ciascun credente è affidato l'incontro e il dialogo con i giovani. Siamo certi che ai preti e ai laici non sfuggirà la grande importanza di interessare i giovani alla ricchezza del Vangelo così che sia offerto a tutti l'opportunità di fare un cammino per incontrare Gesù. Conoscere Lui è l'avventura più attraente che possa capitare ad una persona».

Don Boschetti, in febbraio si chiude il processo diocesano

Riportiamo una frase di don Enzo Boschetti significativa al riguardo dell'atteggiamento con cui affrontare la novità dell'anno da poco iniziato: «Vorrei fare le pazzie dei santi per amore di Gesù per uscire dalla strettoia della mia povera vita ma faccio una fatica enorme a liberarmi da me stesso e a dimenticarmi». Pioniere dell'accoglienza e della risposta al disagio giovanile generato dalla nostra società consumistica, don Enzo Boschetti è una delle figure che spiccano nel panorama della Chiesa e del mondo della solidarietà degli ultimi 30 anni. Dal 1971 al 1993 don Enzo fonda circa 15 comunità in Lombardia e Piemonte, accogliendo il disagio dei giovani ex-tossicodipendenti ed ex-carcerati, dei minori, del disagio psichico e verso i senza dimora e rilanciandoli verso una libertà vera e una nuova dignità. Ragazzi e ragazze verranno coinvolte da don Enzo in questa passione per Dio e per l'uomo povero e in difficoltà e risponderanno alla "chiamata" di Dio presente nei poveri e nei piccoli. Nasce la Fraternità, composta da alcuni sacerdoti, sorelle, fratelli e famiglie che, in una vita di completa condivisione con i giovani accolti, incamerano il Vangelo del Servizio-Condivisione. Don Enzo morì il 15 febbraio 1993 a causa di un tumore. I funerali videro la



Don Enzo Boschetti

partecipazione commossa e numerosa di tutta la città di Pavia e di moltissime altre persone e furono come un'anticipazione di quello che sarebbe successo 13 anni dopo. Infatti il 15 febbraio 2006, il vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, raccogliendo la richiesta della Comunità Casa del Giovane, nata dal cuore "beato" di don Enzo, e di molte persone che avevano conosciuto l'umiltà e la bontà di questo prete amico dei poveri e padre dei giovani "difficili", ha aperto la fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti. Il vescovo così si esprime in quell'occasione:

«Ci ha positivamente colpito, nella vicenda di don Enzo e della Casa del Giovane che da lui nasce, la capacità di dire una parola nuova a proposito di una carenza tipica della nostra società: il tempo presente, segnato dalla persuasione che sia possibile una sorta di efficienza sociale che non ha bisogno degli svantaggiati e dei marginali, ha come conseguenza la dimenticanza e l'abbandono dei soggetti più deboli della comunità umana. La testimonianza di don Boschetti ha mostrato che l'amore cristiano è capace di qualificare la vita umana, dovunque si trovi; la sua proposta ha mostrato che anche la giustizia e l'affermazione dei diritti nei confronti di ogni cittadino, deve essere informata dall'amore per l'uomo». La comunità da lui fondata, in questi anni ha portato avanti la non facile eredità, sviluppando le risposte al sempre più mutevole disagio giovanile e continua tuttora a proporre una cultura e uno stile di vita alternativo, proteso a costruire, nella Chiesa e nella società attuale, quella civiltà dell'amore preannunciata nel Vangelo di Cristo. Il 15 febbraio 2008, a quindici anni dalla sua dipartita, ci sarà la chiusura ufficiale del processo diocesano. Una grande occasione per richiamare tutti i testimoni e i simpatizzanti dell'Opera pavese per accogliere nuove sfide nel nome del loro "futuro" beato, padre di tanti giovani in difficoltà.

solidarietà. «Villaggio San Francesco», sabato la benedizione della prima pietra

Nasce a Pavia il "Villaggio della Solidarietà san Francesco": sabato prossimo la posa della prima pietra che sarà benedetta dal vescovo, alla presenza del sottosegretario alla Solidarietà sociale, Cristina De Luca. L'iniziativa, voluta dall'amministrazione comunale e realizzata anche con il contributo della Regione, consente di passare dall'accoglienza "residenziale" a un'accoglienza che è allo stesso tempo strumento di reinserimento sociale, come spiega Francesco Brendolise, assessore comunale alle Politiche di inclusione e servizi so-

ciali. La struttura, che dovrebbe essere pronta in diciotto mesi, è pensata per accogliere settanta persone in più spazi destinati a rispondere a differenti esigenze. Gli utenti sono i senza fissa dimora e chi sta compiendo un percorso di reinserimento sociale. È previsto anche uno spazio per le donne sole con bambini. C'è poi una parte dedicata agli immigrati stranieri che, pur avendo un lavoro, hanno bisogno di essere accompagnati nel processo di integrazione. Lo spazio verrà gestito da risorse del volontariato e terzo settore.

C'è il dialogo tra fede e ragione alla «Tavola» del mondo accademico

Da anni il vescovo propone una serie di incontri su temi di rilevante complessità favorendo un confronto con i protagonisti dell'insegnamento e della ricerca nella secolare Università, affiancata, nell'opera educativa, dai Collegi e dallo Iuss

Il rettore dell'Università di Pavia, Angiolino Stella, è impegnato nel valorizzare l'ateneo sia come *universitas studiorum* sia come *research university*, attento anche alla qualità della vita universitaria: «Noi vogliamo che gli studenti che vengono a Pavia siano studenti che abbiano la sensazione di essere accolti in una comunità e il sistema di collegi contribuisce a realizzare questo nostro obiettivo», ha sottolineato Stella in un'intervista rilasciata al settimanale diocesano *il Ticino*. Quindici collegi universitari contribuiscono a questo intento: le istituzioni più antiche e prestigiose sono l'Almo Collegio Borromeo, fondato nel 1561 e il Collegio Ghislieri, che risale al 1567. Lo Iuss, fondato nel 1997, è da circa tre anni "Scuola superiore ad ordinamento speciale", realtà unica in Lombardia. Il direttore dello Iuss, Roberto Schmid, fa parte della Conferenza dei rettori delle Università italiane. Università e diocesi hanno in sant'Agostino il comune protettore e sulla scorta di questa considerazione il vescovo da anni propone al mondo accademico pavese la "Tavola del Dialogo": si tratta di una serie di incontri, su temi di rilevante complessità, dove il pastore ascolta coloro che sono impegnati nell'insegnamento e nella ricerca. Nel recente ciclo di incontri, i temi trattati hanno riguardato la vita, il significato della laicità e la coscienza: medici, filosofi, giuristi, hanno espresso al vescovo l'inquietudine della ricerca e lo stato del dibattito intellettuale e etico a esso connessa. Per quel che concerne l'attenzione che la diocesi dedica ai giovani universitari, le difficoltà non mancano ma si opera con ottimismo e con maggiore voglia di fare, sottolinea il responsabile don Davide Diegoli. Gli stessi universitari che partecipano agli incontri, per lo più studenti fuori sede, si appassionano alla vita della diocesi. Sembrano dunque le prime avvisaglie di un clima culturale nuovo.



Il Papa tra il rettore dell'Università e il vescovo

Laici e parrocchie, l'impegno è tracciato

I giovani, il rinnovamento della catechesi, l'attenzione alle famiglie, il ruolo delle parrocchie, la costruzione della comunità cristiana: la diocesi è impegnata nello sviluppare i temi suggeriti dal vescovo nella Lettera pastorale "Rimanete nel mio amore", come sottolinea il canonico don Gian Pietro Maggi, coordinatore del settore pastorale. È stata elaborata una proposta relativa alla valorizzazione della ministerialità laicale e alla ridefinizione degli ambiti parrocchiali che sarà ora oggetto di confronto e verifica nel consiglio presbiterale e nel costituente consiglio pastorale diocesano. La quasi totalità delle parrocchie è interessata da un cambiamento significativo della catechesi: lo stile

di "laboratorio" che coinvolge i genitori, apre la riflessione sulla partecipazione più ampia alla vita della Chiesa. Il vescovo, sulla scorta delle indicazioni recepite nella visita ad limina, chiede che la comunità cristiana rifletta sulla trasmissione della fede ai giovani: è in fase di elaborazione il "Sinodo dei giovani", un percorso che vedrà il suo culmine nel prossimo autunno. In dialogo con i gruppi familiari presenti in parrocchia e con le istituzioni locali, anche i responsabili della pastorale familiare, sulla scorta delle indicazioni date dal vescovo durante la processione delle Ss. Spine, quando disse: «È importante che nelle comunità parrocchiali si manifesti l'impegno per il matrimonio e la famiglia

anche nella forma di attenzione perché i bambini e i ragazzi siano accompagnati ai sacramenti e poi nella vita di fede dai loro stessi genitori», concetto ripreso nella lettera pastorale.

Le parole del Pontefice sul San Matteo

«So che questa vostra struttura ospedaliera è ben conosciuta in questa città e nel resto d'Italia, soprattutto per alcuni interventi di avanguardia... Qui si ottengono dei risultati veramente confortanti». Il Santo Padre così si è rivolto a medici e pazienti della Fondazione Ircs Policlinico San Matteo. In questi giorni la nomina alla direzione generale da parte della Regione di Pietro Caltagirone che ha commentato: «Per il presidente Formigoni è una grande sfida dimostrare che le Fondazioni funzionano. Per me è una sfida far progredire nel migliore dei modi questa Fondazione».